

LA CHIESA DEL FUTURO. Gilles Routhier parla di incontro e dialogo, di papa Francesco e di Concilio Cambierà, ma Gesù e il Vangelo no

LE PUBBLICAZIONI

Gilles Routhier è docente di Ecclesiologia e di Teologia pratica e tra i massimi esperti del Concilio Vaticano II. Tra le sue pubblicazioni più recenti in italiano: C. Monge et G. Routhier, "Il martirio dell'ospitalità. La testimonianza di Christian de Chergé e Pierre Claverie", Bologna, **EDB** 2018; G. Routhier, "L'autorità e il magistero", Bologna, **EDB** 2016; M. Lamberigts, G. Routhier, P. Rubens et C. Theobald, "La posta in gioco. Memoria del Concilio e futuro della Chiesa nella riflessione di teologi dei cinque continenti", Bologna, **EDB** 2016; G. Routhier, "Un Concilio per il XXI secolo. Il Vaticano II cinquant'anni dopo", Milano, Vita & Pensiero 2012.



Gilles Routhier, sacerdote canadese, preside della Facoltà di teologia e di Scienze religiose dell'Université Laval di Québec (Canada), è stato ospite della nostra Diocesi in occasione dell'apertura dell'Anno accademico degli Istituti teologici di Treviso lo scorso 18 novembre. La sua prolusione era incentrata sul tema delle relazioni interreligiose, e su come è cambiato, nel tempo, il rapporto della Chiesa cattolica nei confronti di persone appartenenti ad altre culture religiose, un atteggiamento che è passato dalla tolleranza all'accoglienza.

A margine dell'evento, abbiamo incontrato il prof. Routhier, per approfondire alcune tematiche toccate dalla sua prolusione e per allargare lo sguardo ad altre questioni.

Professore, la presenza della Chiesa nella società è cambiata, sia in Québec che in Italia, e nel Veneto in particolare. Che tipo di presenza ed impegno sono chiesti ai cristiani in un mondo "plurale"?

Innanzitutto, come dice il proverbio, la paura è cattiva consigliera. La migliore attitudine è l'incontro, che chiede la pratica del dialogo. Devo aggiungere che l'altro è sempre differente da me: possiamo augurarci che sia la nostra copia o il nostro specchio, ma si tratta di un'illusione. Bisogna incontrare l'«altro differente». Questo rappresenta una minaccia, perché l'alterità ci mette in questione e ci disturba. Inoltre, bisogna esercitarsi al dialogo, attraverso il quale gli uni espongono agli altri la verità che hanno trovato, o credono di aver trovato. In un dialogo bisogna avere qualcosa da portare, qualcosa che possa arricchire l'altro. Nel

contempo, bisogna imparare a ricevere, essere arricchiti dall'altro. Se capita questo per entrambi, ne usciamo cresciuti. Non si tratta di ragionare, argomentare, ma di comunicare ciò che ci fa vivere, ciò che abbiamo trovato e ci dà gioia. Per questo, occorre che abbiamo trovato qualcosa di bello, di buono e di grande.

Che cosa sta portando papa Francesco alla Chiesa?

La semplicità e il cuore del Vangelo, la gioia di credere e la gioia di vivere per l'altro. Va ad incontrare l'altro, si interessa dell'altro, si china verso di lui. E lo riconosciamo mentre ci condivide ciò che lo fa vivere.

Come immagina la Chiesa tra vent'anni? Su quali elementi mettere le nostre energie?

Non è mai semplice profetizzare, diceva Mark Twain, soprattutto quando si tratta del futuro. Io non so come sarà la Chiesa tra 20 anni, ma so che, se siamo docili allo Spirito, se seguiamo Cristo e viviamo del Vangelo, ci sarà ancora Chiesa tra 20 anni. So anche che essa non avrà la forma della Chiesa della mia infanzia, che è già sparita, né la forma della Chiesa in cui vivo oggi: avrà un'altra forma, ma sempre lo stesso Vangelo e lo stesso Signore. Ci sono dei gesti istitutivi (lavare i piedi, spezzare il pane, bere allo stesso calice, mangiare alla stessa tavola, pregare insieme lo stesso Padre, toccare i malati, ascoltare la Parola, ecc.) che formano i discepoli ed edificano la Chiesa. Occorre tornare a questi gesti fondamentali e vivere di essi ogni giorno: portare attenzione alle persone, accompagnare, formare...

All'interno della Chiesa ci sono delle critiche, anche contro il Papa; ci sono

sempre più gruppi contro altri gruppi. Quali le cause di questa situazione e come affrontarla?

Il Papa dice spesso che è pronto ad ascoltare le critiche, ed è vero, credo. Detto questo, ci sono critiche che hanno lo scopo di costruire, altre che mirano ad abbattere e distruggere.

Come si dice nel parlamentarismo britannico, bisogna essere l'opposizione leale di sua Maestà. Se la critica non è leale, essa condanna colui che la fa e distrugge la Chiesa. In più, occorre sviluppare l'arte della critica, che non può essere maliziosa, irascibile, deleteria, vendicativa.

C'è qualcuno che chiede un nuovo Concilio. Il Vaticano II ha già espresso tutto il proprio potenziale? Cosa resta da fare?

Occorrerà, un giorno, un nuovo Concilio. Ci saremo? Non ne sono convinto. Mi sembra che dobbiamo sviluppare maggiormente la sinodalità a livello locale, nazionale e continentale prima di lanciarci in un nuovo Concilio di scala mondiale. (F.P.)

"Ci sono dei gesti istitutivi (lavare i piedi, spezzare il pane, mangiare alla stessa tavola, pregare insieme lo stesso Padre, toccare i malati, ascoltare la Parola...) che formano i discepoli ed edificano la Chiesa. Occorre tornare a questi gesti fondamentali e vivere di essi ogni giorno"

LE PUBBLICAZIONI

Gilles Routhier è docente di Ecclesiologia e di Teologia pratica e tra i massimi esperti del Concilio Vaticano II. Tra le sue pubblicazioni più recenti in italiano: C. Monge et G. Routhier, "Il martirio dell'ospitalità. La testimonianza di Christian de Chergé e Pierre Claverie", Bologna, **EDB** 2018; G. Routhier, "L'autorità e il magistero", Bologna, **EDB** 2016; M. Lamberigts, G. Routhier, P. Rubens et C. Theobald, "La posta in gioco. Memoria del Concilio e futuro della Chiesa nella riflessione di teologi dei cinque continenti", Bologna, **EDB** 2016; G. Routhier, "Un Concilio per il XXI secolo. Il Vaticano II cinquant'anni dopo", Milano, Vita & Pensiero 2012.